

MONOLITE MINIMAL PER L'11 SETTEMBRE

Maurizio Cattelan. All'Hangar Bicocca l'artista propone un'opera in tre atti, di cui l'ultimo è un monumento dedicato alla data che sconvolse il mondo e ci interroga sul senso della vita

di **Angela Vettese**

Milano è una città poco dogmatica e ha accolto bene la mostra *Breath Ghosts Blind* di Maurizio Cattelan (1960), allestita all'Hangar Bicocca. C'è da chiedersi quale sarebbe stata la reazione se la sede fosse stata in America. L'esposizione si pone infatti all'incrocio tra la staticità di forme classiche e il coraggio di toccare un nodo ancora fremente e non cicatrizzato, ovvero l'abbattimento delle torri gemelle, con la fine dell'intangibilità del suolo americano e la crisi del predominio statunitense sul mondo. Da noi se ne può parlare più liberamente.

Cattelan, l'unico artista di fama internazionale che l'Italia abbia saputo esprimere dopo gli anni Ottanta, una vita passata tra New York, Milano e il resto del mondo, una retrospettiva al Guggenheim di New York come punto da cui ripartire, sa che il lento percorso in tre opere della mostra accentua l'importanza della terza, un monolite dedicato all'undici settembre intitolato *Blind*. Cosa è cieco? Il terrorismo o la storia o l'intero destino umano? Mentre l'Afghanistan vive momenti incerti e ci chiediamo che senso abbia avuto un conflitto ventennale, irrisolto non meno di quello del Vietnam, è lecito chiedersi se, nella patria dell'immaginario televisivo, i due aerei infilatisi come aghi nei grattacieli non siano stati una vittoria mediatica indelebile. Il primo monumento sul luogo dei fatti fu, non a caso, un doppio fascio immateriale di sola luce. Ci vuole fegato per proporre un'ulteriore figurazione sul tema.

Cattelan ha deciso di buttarsi

in quest'avventura. Ha inventato un parallelepipedo minimale, nero, molto alto ma anche piuttosto tozzo, dal quale fuoriescono ali, muso e coda di ciò che riconosciamo co-

me un aereo stilizzato, anche se potrebbero essere escrescenze del monolite stesso: non c'è separazione nel materiale, l'oggetto offeso è diventato tutt'uno con l'oggetto che offende, torre e velivolo sono un volume coperto, senza saldature visibili, da un solo strato di resina. L'aereo non è affusolato e le proporzioni dell'insieme ricordano un logo pubblicitario, non infantile ma certo nemmeno ascetico.

I PICCIONI EVIDENZIANO IL VUOTO DELLO SPAZIO E LA MANCANZA DI CERTEZZE, SE NON QUELLE CHE RIGUARDANO IL QUI E ORA

Lo guardano alcuni piccioni imbalsamati e appoggiati su di un supporto altissimo. Ne avevamo già trovati centinaia nell'enorme sala che precede il cubo, assicurati ai sostegni metallici che disegnano l'architettura postindustriale. In tutto simili alle presenze inquietanti che occuparono il padiglione italiano alla Biennale di Venezia del 1997, dove si intitolavano *Tourists*, e a quelli posizionati nell'area centrale della Biennale del 2011, dove vennero ribattezzati *Others*, qui sono diventati *Ghosts*. Viene in mente il breve film di Michael Jackson intitolato appunto *Ghosts*, dove il protagonista, accusato di provocare troppo, confronta i suoi oppositori con smorfie e con la domanda

«ti ho spaventato?», fino a quando non fa qualcosa che li spaventa davvero. Anche i supposti giullari possono diventare inquietanti.

L'idea di fantasma nasce dalla fantasia che ci siano dei morti che non si rassegnano, deceduti senza pace che riflettono le parti irrisolte di noi stessi. In senso interiore, per esempio "ho paura di non essere stato capace di vivere da adulto" oppure in senso storico, come "forse sono morto per nulla, in una guerra perdente". E se i piccioni che

evidenziano il vuoto dell'hangar, invece di riempirlo, rappresentassero tutte le vittime dell'11 settembre 2001, dai suicidi gettatisi dalle torri ai caduti su di molte razze su suolo asiatico? Maurizio Cattelan non dirà mai una cosa del genere, poiché tiene a lasciare che le sue opere possano resistere al tempo e siano, quindi, prive di riferimenti narrativi databili. Certamente, se un tempo ci provocava con delle boccacce, adesso ci spaventa con un senso di attesa congelata, con domande su che direzione sta prendendo la storia, con questioni che riguardano il senso della vita. E forse lo ha sempre fatto.

La morte è stata protagonista di molte sue opere e anche delle mostre che ha organizzato, come la Biennale di Berlino del 2006. Un'altra occorrenza tipica del suo lavoro è l'autoritratto. Nella prima sala congiunge i due problemi rappresentando se stesso (il titolo, *Breath*, non lo dice ma è palese) come statua di marmo bianco in posizione fetale e dormiente. Di fronte un cane, anche lui addormentato. E se invece si trattasse di due cadaveri, come le statue viste a Palazzo Grassi e intitolate *All? Quel doppio son-*

no potrebbe essere interpretato come una forma di fuga dalla coscienza, un non potere far altro che stare fermi, l'uomo e il cane, alleati come nel film *Umberto D*. Ma respirano o no? La storia è troppo grande perché una persona sola la cambi. Forse siamo di fronte a un messaggio di impotenza politica e anche a una risposta a chi ha accusato l'artista di disimpegno e giocosità.

Da una parte quella doppia scultura ci racconta, insomma, d



una pausa in compagnia, di un'alleanza fedele, di un comune sentire tra mondo umano e animale, di un'armonia con se stessi e con la natura che parrebbe l'unica ricetta per sopportare sia le ferite della storia sia quelle della vita personale, da un'infanzia disfunzionale alla solitudine dell'adulto. Dall'altra parte, lasciata nello spazio come un reperto bianco dentro al buio l'opera parla una lingua nera. Possiamo adesso ripartire per guardare la mostra dal verso giusto, assistendo come ospiti piccolissimi all'apparire, in uno spazio enorme e in un tempo bloccato, della mancanza di certezze se non quelle che riguardano il qui e ora.

Poi usciamo e troviamo all'esterno altri piccioni che aspettano, come prima dell'attacco nei film di Hitchcock. Abbiamo visto una commedia in tre atti e un epilogo (o un prologo) dopo la quale è difficile vivere felici e contenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Cattelan
Breath Ghosts Blind

Milano, Pirelli Hangar Bicocca
Fino al 20 febbraio 2022
Catalogo Marsilio

Installazione. Maurizio Cattelan, «Blind» (2021), Milano, Pirelli Hangar Bicocca



COURTESY L'ARTISTA, MARIAN GOODMAN GALLERY E PIRELLI HANGAR BICOCCA, MILANO FOTO: AGOSTINO OSIO